



La violenza sulle donne.

Il lavoro delle figure professionali educative nei servizi sociali di sostegno

Violence against women.

The work of educational professionals in social support services

Roberta Penna

Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, roberta.penna@studenti.unisob.na.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Nowadays it is important to understand the complexity of the phenomenon of gender violence, but at the same time it is essential to focus on the role of educational professionals involved in the support and rehabilitation of women victims of violence. These professionals, including social workers, educators, psychologists, etc., operate in complex contexts, where gender violence is intertwined with socio-cultural and psychological issues and play a crucial role in providing emotional, legal and practical support (Creazzo, 2008). The analysis highlights the importance of a multidisciplinary approach, which combines pedagogical, psychological and social skills to provide integrated support, and considers women's individual experiences and the power dynamics that characterize gender violence (Le Mura, 2001). Through targeted interventions and empowerment strategies, these professional figures help women rebuild their lives, promoting autonomy and resilience. Finally, we underline the need for continuous training to address the specific challenges of this field, including trauma management and raising awareness of gender issues by promoting cultural change (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

KEYWORDS

Gender, women, violence, education, culture.

Genere, donne, violenza, educazione, cultura.

Oggi giorno è importante comprendere la complessità del fenomeno della violenza di genere, ma allo stesso tempo è fondamentale focalizzarsi sul ruolo delle figure professionali educative coinvolte nel supporto e nella riabilitazione di donne vittime di violenza. Questi professionisti, tra cui assistenti sociali, educatori, psicologi, ecc., operano in contesti complessi, dove la violenza di genere si intreccia con problematiche socio-culturali e psicologiche e svolgono un ruolo cruciale nel fornire supporto emotivo, legale e pratico (Creazzo, 2008). L'analisi mette in evidenza l'importanza di un approccio multidisciplinare, che combina competenze pedagogiche, psicologiche e sociali per fornire un supporto integrato, considerando le esperienze individuali delle donne e le dinamiche di potere che caratterizzano la violenza di genere (Le Mura, 2001). Attraverso interventi mirati e strategie di *empowerment*, queste figure professionali aiutano le donne a ricostruire la propria vita, promuovendo l'autonomia e la resilienza. Infine, si sottolinea la necessità di formazione continua per affrontare le sfide specifiche di questo ambito, inclusa la gestione del trauma e la sensibilizzazione alle questioni di genere promuovendo un cambiamento culturale (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Citation: Penna R. (2024). Violence against women. The work of educational professionals in social support services. *Women & Education*, 2(4), 100-104.

Corresponding author: Roberta Penna | roberta.penna@studenti.unisob.na.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_18

Submitted: December 03, 2024 • **Accepted:** Mese GG, 2024 • **Published:** December 20, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Le radici della violenza

Dalle gravi notizie di cronaca relative all'ennesimo femminicidio in Italia si ricava l'impressione di essere condotti ad un certo senso di assuefazione e, per tanto, indotti ad accettare fatalisticamente che la violenza sulle donne possa essere rappresentata come una minaccia "normalizzata" che ne accompagna l'esistenza. In altri termini si direbbe che è un problema col quale convivere, come se fosse impossibile da risolvere.

La parola *violenza* indica sopraffazione, sfruttamento, ipocrisia, aggressività incontrollata, soprattutto nei confronti di soggetti vulnerabili e perciò stesso umiliati, designati come non-persone e, in quanto tali, ci si sente assolti dalla responsabilità dei maltrattamenti loro inseriti. La differenza, in questi casi, è sinonimo di inferiorità. (Cagnolati, Pinto Minerva, Olivieri, 2013). Dunque, la violenza è una manifestazione comportamentale aggressiva volta a provocare un danno che sia fisico o psicologico nei confronti di un altro individuo, ed è un concetto che muta nel tempo e da cultura a cultura, ed è soggetto a continue trasformazioni tanto nella sfera giuridica che nelle norme sociali. Per molti versi, si può arrivare ad affermare che per nominare la violenza maschile contro le donne, in letteratura tanto quanto nel linguaggio quotidiano, viene sovente utilizzata l'espressione "violenza di genere", che inerisce, alla violenza commessa da uomini contro le donne e bambine. La specificità di tale forma di violenza consiste nel fatto che le vittime vengono picchiate, torturate, umiliate, seguite e colpite in quanto donne, si tratta, dunque, di una forma di violenza basata sul genere (Romito, 2002).

Nel dibattito internazionale vi è una convergenza nell'individuazione della violenza maschile contro le donne come la causa principale e nell'affermazione che tale violenza è un ostacolo al pieno godimento dei diritti umani da parte delle donne e al raggiungimento dell'equità tra i sessi. Le radici di tale fenomeno deriva da una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, mostrando la conseguenza più grave ed estrema delle discriminazioni di genere nei confronti delle donne e trae forza dai ruoli di genere di stampo patriarcale ancora profondamente radicati nella nostra società, così come nelle società di tutti i Paesi; pertanto costituisce una questione ancora culturalmente sensibile, essendo trasversale alle diverse fasce della popolazione a prescindere dall'età, dall'appartenenza socio-economica, dal livello di studi, ecc. Fino a tempi recenti, la violenza contro le donne esercitata nella sfera delle relazioni familiari ed affettive è stata concepita, anche in ambito politico, come una questione interna alla vita domestica e pertanto non meritevole di attenzione pubblica. Ad oggi, però, che siamo in uno scenario in cui si parla tanto di pari opportunità, ma dove di fatto, la donna è ancora in una posizione di marginalità e in una posizione di discriminazione, soprattutto in famiglia, è importante mettere in chiaro e cogliere alcune caratteristiche del fenomeno, anche se è evidente la difficoltà del loro reperimento poiché molte delle violenze non sono denunciate e dunque, il sommerso è altissimo.

La violenza può manifestarsi in varie forme, tra cui violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, si parla tanto anche di *stalking*, *mobbing*, fino ad arrivare alla forma più estrema che è quella del femminicidio. Subire violenza è un'esperienza traumatica, può avere effetti devastanti sulla salute fisica e mentale e le conseguenze possono essere molto gravi e spesso irreparabili. La violenza provoca importanti danni fisici e psichici, a breve e a lungo termine; ed in alcuni casi può dare luogo, direttamente o indirettamente (omicidio, suicidio, gravi patologie correlate) alla morte della vittima. La violenza implica una grave e pervasiva invasione del sé, annientando il senso di sicurezza della donna e la fiducia in se stessa e negli altri. Impotenza, passività, senso di debolezza, isolamento, confusione, incapacità di prendere decisioni sono alcuni fra gli effetti più frequenti. Attuare violenza non significa solo "picchiare", si tratta di una manipolazione psicologica della donna, di un controllo sistematico della sua vita, una violazione della sua privacy, sottomissione ed aperta ostilità nei suoi riguardi, come la gelosia estrema e conflitti che degenerano in offese private e pubbliche.

La violenza di genere è una problematica complessa: un prisma dalle mille sfaccettature. È un fenomeno che comporta innumerevoli implicazioni e risvolti, pertanto, non può essere affrontato in modo unilaterale (Le Mura, 2001).

2. Come possiamo cambiare le cose?

Per comprendere e contrastare il fenomeno della violenza di genere è necessario tenere in considerazione i diversi ambiti di riferimento della donna: sociale, culturale, relazionale e individuale. Le modalità con le quali una società interviene sulla violenza, possono variare in base al periodo storico e al contesto geografico nei quali la violenza viene consumata. Tutt'oggi persistono convinzioni che vedono la donna subordinata all'uomo e come soggetto dipendente nel rapporto affettivo, dunque, i comportamenti aggressivi, anche quelli sessuali, vengono giustificati, perché connaturati alla natura dell'uomo. Questo fa sì, che, ci sia come primo fondamentale elemento di prevenzione e protezione, un cambiamento a livello sociale e culturale, che porti a far emergere sempre di più il problema, riconoscendo e valorizzando la differenza, la reciprocità dei ruoli tra uomo e donna e nonché le risorse di ognuno. In questo senso, risulta fondamentale il concetto di *empowerment*, inteso come processo finalizzato a modificare le relazioni impari di potere tra uomini e donne nei diversi contesti del vivere sociale e personale. Risultano altresì

necessari interventi di sensibilizzazione della popolazione, la possibilità di svelare l'accaduto e uscire da tale situazione complessa, insieme a risposte di sostegno dal contesto familiare e sociale, a risorse materiali e azioni di protezione, sono tutti elementi che costituiscono fattori altamente protettivi per ricostruire il proprio sé (Ulivieri, 2014).

Contrastare la violenza maschile contro le donne richiede necessariamente il riconoscimento del fatto che essa si configura all'interno della nostra società come un fenomeno di carattere strutturale e non episodico o di carattere emergenziale come, peraltro, già la Dichiarazione sull'Eliminazione della violenza contro le donne, adottata da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993 indicava. Oggi è possibile riconoscere a pieno titolo che la violenza maschile contro le donne è una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, dunque, si necessita di intervenire sui piani della prevenzione, della protezione e del sostegno alle vittime.

L'uscita dalla violenza non corrisponde unicamente ad un momento preciso, ma si configura piuttosto come un percorso, più o meno lungo, il cui avvio può essere iniziato autonomamente dalla donna, o può avvenire su input di altri che l'hanno supportata, come i Centri antiviolenza e le Case rifugio, le operatrici del 15.22, le forze dell'ordine, gli operatori socio-sanitari. I servizi di sostegno alle donne vittime di violenza dovrebbero permettere alle donne stesse di vivere in sicurezza, di trovare giustizia e di cercare di eliminare le conseguenze della violenza, nonché di fuggire da situazioni difficili e di riscattarsi da eventi traumatici. A tal riguardo è importante focalizzarsi sul ruolo delle figure professionali educative che intervengono in questi servizi, poiché svolgono un ruolo cruciale per offrire sostegno, protezione e opportunità di reinserimento nella società. Offrono un luogo sicuro e accogliente dove le donne possono raccontare la loro esperienza senza giudizio e ricevere ascolto e supporto immediato. Tra le varie figure professionali presenti nelle strutture vi sono assistenti sociali, i quali aiutano a sviluppare un piano d'azione personalizzato e orientano le vittime verso il servizio più appropriato; gli psicologi, che sono fondamentali per il supporto emotivo e per affrontare i traumi legati alla violenza, attraverso terapie individuali o gruppi di sostegno creando un ambiente di empatia e comprensione reciproca; gli avvocati specializzati in diritto di famiglia o diritto penale, i quali garantiscono che le vittime possano proteggere i propri diritti; inoltre sono presenti gli operatori socio-sanitari, così come anche gli educatori professionali, che contribuiscono all'educazione e alla reintegrazione sociale delle donne, mediante attività di formazione, favorendo un ambiente di apprendimento positivo, incoraggiando la crescita personale e professionale, ma soprattutto forniscono assistenza nella ricerca di opportunità lavorative e supportano le donne nell'ingresso del mercato del lavoro. La costruzione di una relazione di fiducia con la donna, nella quale venga esplicitato chiaramente l'esistenza del segreto professionale nei limiti previsti dalla legge, è considerato il presupposto affinché la donna possa parlare liberamente della sua situazione senza paura. Ogni figura professionale porta con sé un insieme unico di competenze e conoscenze, ed è essenziale per fornire un supporto efficace e integrato, che ci sia un approccio multidisciplinare, in cui tutte le esigenze delle vittime siano affrontate in modo completo e coordinato. Una comunicazione efficace è alla base della collaborazione, in cui tutte le figure professionali lavorano insieme per condividere informazioni rilevanti sui casi, ma soprattutto è importante che si crei un piano di intervento integrato per garantire che le donne ricevano un supporto coerente e continuo. La collaborazione tra professionisti non riguarda soltanto l'aspetto pratico, ma anche il sostegno emotivo, poiché quando le figure professionali si coordinano, creano un ambiente più sicuro per le donne. Tuttavia, è di fondamentale importanza che tali figure partecipino alle formazioni congiunte per migliorare la loro comprensione delle dinamiche della violenza di genere e dei diritti delle vittime, in quanto, attraverso la formazione continua, si possono apprendere nuove tecniche e strategie, rendendo la loro collaborazione ancora più efficace. Essa si sviluppa a diversi livelli, nella modalità della rete: dalla donna alla comunità, passando per le istituzioni di base, sino a giungere alla società civile e alle istituzioni internazionali (Le Mura, 2001). Per educare alla non violenza è necessario lavorare fin dall'infanzia sulla creazione di relazioni positive e paritarie. L'esercizio della cooperazione e della condivisione, l'abitudine all'ascolto partecipe, all'empatia, al rispetto, soprattutto se promossi sin dalla tenera età, incentivano lo sviluppo di un clima di accoglienza, prevengono fenomeni di discriminazione ed esclusione e favoriscono la capacità di stare in una relazione in cui la forza personale non si traduce e non si esprime nel dominio sull'altro. Riproporre i temi dell'educazione al rispetto, fa sì che si possa avere la possibilità di sperimentare un ambiente accogliente e non giudicante, consentirà di procedere verso una destrutturazione dei ruoli e delle relazioni basate su stereotipi, per poter sperimentare modalità di relazione con se stessi e con l'altro basate su criteri di libertà e responsabilità, ma soprattutto di costruire una società accogliente, inclusiva e non violenta. L'introduzione di prospettive come il Social Emotional Learning (SEL) – un processo educativo che aiuta bambini, adolescenti e adulti a sviluppare abilità emotive, sociali e relazionali essenziali – fornisce una solida base per la vita. Il SEL promuove la capacità di riconoscere e gestire le proprie emozioni, costruire relazioni positive, prendere decisioni responsabili e agire in modo etico e costruttivo. L'inserimento della prospettiva SEL nei programmi di prevenzione della violenza di genere può aumentare la consapevolezza e fornire agli studenti strumenti per costruire relazioni rispettose (Cahill, Kern, Dadvand et alii, 2019). Nell'educazione SEL possono essere incluse, in particolare la formazione degli insegnanti, come strumento per de-costruire gli stereotipi di genere che alimentano la violenza contro le donne (Ulivieri, 2007, 2014).

Fin dall'infanzia si possono creare occasioni di confronto per educare alla non violenza. L'azione di prevenzione deve articolarsi in percorsi educativi, volti all'esplorazione, all'identificazione e alla messa in discussione dei modelli di relazione convenzionali, degli stereotipi di genere e dei meccanismi socio-culturali di minimizzazione e razionalizzazione della violenza. In questo senso, si rende particolarmente necessaria e urgente la formazione dei docenti, delle educatrici e degli educatori nella prima infanzia, affinché possano rileggere criticamente il proprio percorso formativo e il proprio modo di essere insegnanti, uomini o donne, onde evitare di continuare a perpetuare stereotipi di genere per cui le differenze anziché rappresentare un volano per la crescita individuale e sociale costituiscano un punto di fragilità per perpetuare disuguaglianze tra i generi (Pinto Minerva, 2013). Pertanto, educare al genere, implica un concetto più vasto di educazione alle differenze e alla molteplicità di etnie, di culture, di orientamento sessuale che caratterizzano la società contemporanea e che anche la scuola non può ignorare (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Franca Pinto Minerva sulla tematica della scuola e delle sue fondamentali finalità afferma che:

[...] appare centrale la necessità di progettare e realizzare iniziative di formazione alla collaborazione e alla non-violenza, alla differenza, alla solidarietà, alla cura di sé, dell'altro, del mondo, e al rapporto dialogico che solo nella scuola possono trovare un adeguato spazio di riflessività nonché preziose opportunità di incontri relazionali rispettosi della dignità della persona, di tutte le persone, dei generi, delle culture, delle fedi, della pluralità dei valori (Pinto Minerva, 2013, p. 411).

Agli inizi del nuovo millennio, il corpo docente è stato definito la risorsa più significativa della scuola in grado di fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti. Questo presupposto rafforza il bisogno di riflettere ulteriormente sulle dimensioni pedagogiche che possono rendere tale ruolo strategico anche nell'ambito delle pari opportunità (Dello Preite, 2022). Una formazione (iniziale e in itinere) *gender sensitive* non può che essere la bussola per orientare questo percorso di cambiamento la cui meta (ancora lontana ma non irraggiungibile) si configura nella costruzione da parte del personale scolastico di un profilo professionale caratterizzato da un pensiero critico e da un agire proattivo in grado di superare i dogmi del patriarcato e di proporre alle generazioni future inedite narrazioni attraverso cui pensare, nominare e personalizzare il proprio genere (Ulivieri, 2019).

Gli interventi a supporto dei percorsi di uscita dalla violenza richiedono il coinvolgimento fluido e coerente dei servizi e delle istituzioni spesso molto diversi tra loro, caratterizzati da una *mission*, linguaggi e obiettivi non sempre convergenti. Dunque, esige un approccio integrato che coinvolge una varietà di soggetti istituzionali e non, che non possono operare in maniera autonoma e frammentata, bensì sono chiamati a collaborare in sinergia, nel rispetto delle competenze e delle responsabilità di ciascuna professionalità, mettendo in atto un complesso di strategie globali che possono investire molteplici aree, in particolare l'area della sensibilizzazione, l'area dell'educazione e l'area della formazione, facendo riferimento a interventi preposti alla qualificazione e alla specializzazione dei professionisti, dei servizi e delle strutture, affinché siano competenti nel reperire i segnali manifestati dalle vittime di un'aggressione. Questo approccio dovrebbe essere esteso a tutte le istituzioni territoriali, ognuna con la sua specifica competenza e *mission* al fine di produrre una reale diminuzione del fenomeno della violenza di genere (Le Mura, 2001). È fondamentale, dunque, che ci sia una strategia di sostegno e supporto alla vittima, andando a sottolineare l'importanza di una visione multiprofessionale e multidisciplinare del problema, per evitare di assistere ad un sempre crescente aumento di femminicidi.

3. Conclusioni

Data la natura strutturale e culturale del fenomeno, il contrasto alla violenza di genere non può essere efficace a meno che non si operi soprattutto sui modelli culturali che sottendono, promuovono e riproducono disparità di genere nella società. Il lavoro di sensibilizzazione e prevenzione necessario per il contrasto alla violenza maschile sulle donne e l'educazione a relazioni non violente, passa, quindi, per la possibilità che viene offerta, soprattutto alle nuove generazioni di riflettere su se stessi e sul rapporto con l'altro e di sviluppare la capacità di costruire relazioni basate sui principi di parità, equità, rispetto, inclusività, nel riconoscimento e valorizzazione delle differenze, così da promuovere una società in cui la libera espressione di ciascun individuo avvenga in accordo con lo sviluppo di relazioni basate sulla reciprocità e non sulla sopraffazione (Rossetti, Radi, 2023).

Nel contesto contemporaneo, l'opera che necessita di maggiore urgenza è quella dedicata alla sensibilizzazione della comunità, quindi alla diffusione della consapevolezza degli atti di violenza. È opportuno creare una rete, una diffusa mentalità, in grado di contrastare gli atteggiamenti aggressivi, accrescendo il sentimento di indignazione e di rifiuto al ricorso alla violenza. L'intervento di sensibilizzazione della comunità deve stimolare l'attenzione e non confondersi con la frivola informazione, poiché l'obiettivo è quello di lasciare coscientemente l'impulso alla formulazione di una nuova cultura, di una nuova mentalità: la cultura della non violenza. La violenza non è un

problema che riguarda solo l'ambito privato, ma riguarda la collettività e la comunità intera. Per provare a contrastarlo bisogna estirparlo dalla radice, in ogni ambito della società, andando a sradicare quelle tendenze maschiliste e sessiste. Possiamo concludere dunque, che si tratta di un intervento di *empowerment* di comunità, che si propone di attivare processi di collaborazione tra attori sociali e di partecipazione dei cittadini, un'azione che va oltre la ricerca di soluzioni a uno specifico disagio. Si tratta di proporre un modo di risolvere i problemi, ma anche una nuova visione della società basata sulla promozione della cittadinanza attiva, che si esprime con l'esigenza di sviluppare e sostenere legami sociali, relazioni fiduciarie, forma di responsabilizzazione e di cittadinanza attiva a livello locale.

Riferimenti bibliografici

- Bonura M. L. (2016). *Che genere di violenza: Conoscere e affrontare la violenza contro le donne*. Trento: Erickson.
- Cagnolati A., Pinto Minerva F., Ulivieri S. (a cura di) (2013). *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*. Pisa: ETS.
- Cahill H., Kern M. L., Dadvand B., Cruickshank E. W., Midford R., Smith C., Farrelly A., Oades L. (2019). An integrative approach to evaluating the implementation of social and emotional learning and gender-based violence prevention education. *The International Journal of Emotional Education*.
- Creazzo G. (2008). La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia. In *Studi sulla questione criminale*. Roma: Carocci.
- Dello Preite F. (2022). Formare e formarsi in ottica di genere. Una riflessione sulle competenze del personale docente della scuola dell'infanzia e primaria. In M. Fiorucci, E. Zizioli (a cura di), *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e tutte*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Gamberi C., Maio M.A., Selmi G. (2010). *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Roma: Carocci.
- Le Mura G. (2001). *La violenza sulle donne. Analisi, denunce, proposte*. Milano: Paoline Editoriale Libri.
- Milani L., Gozzelino G. (2013). *Donne, bambine e diritti. I mille volti della violenza di genere*. Bari: Progedit.
- Pinto Minerva F. (2013). La violenza sulle donne. *Pedagogia oggi*, 2.
- Romito P. (2002). *La violenza di genere su donne e minori: un'introduzione*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossetti S., Radi G. (2023). Violenza assistita. Dalla prevenzione alla protezione. In L. Milani, G. Gozzelino (a cura di), *Donne, bambine e diritti. I mille volti della violenza di genere*. Bari: Progedit.
- Ulivieri S. (2007). *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*. Milano: Guerini Scientifica.
- Ulivieri S. (a cura di) (2014). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Ulivieri S. (a cura di) (2019). *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*. Pisa: ETS.